

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 10.**

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 luglio 2003.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armani, Boato, Bonaiuti, Brancher, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, La Malfa, Manzini, Martino, Martusciello, Mazzocchi, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Rizzo, Rotondi, Paolo Russo, Scarpa Bonazza Buora, Stucchi, Tassone e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Informativa urgente del Governo sulla vicenda di un cittadino siriano espulso dall'Italia ed arrestato in Siria (ore 10,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente

del Governo sulla vicenda di un cittadino siriano espulso dall'Italia ed arrestato in Siria.

Dopo gli interventi del sottosegretario per l'interno, onorevole Mantovano, e del sottosegretario per gli affari esteri, senatore Mantica, interverranno i rappresentanti dei gruppi in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica, fino ad un massimo di cinque minuti ciascuno. È previsto un tempo aggiuntivo per il gruppo Misto.

**(Interventi del Governo)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario per l'interno, onorevole Mantovano.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, parlo per la parte di mia competenza, perché, sul versante esteri, interverrà il senatore Mantica.

Il signor Muhammad Sa'id Al-Sakhri, la moglie e i loro quattro figli, tutti minori e iscritti sul passaporto della madre, sono giunti all'aeroporto di Milano Malpensa il 23 novembre 2002 alle 8,15, con un volo proveniente dalla Giordania e da Amman, in particolare. Ripropongo informazioni già riferite dal ministro Giovanardi in quest'aula il 18 dicembre 2002 e da me personalmente ribadite nella risposta scritta ad un'interrogazione del senatore Tessitore.

Secondo i documenti di viaggio, alle 10,45 dello stesso giorno i sei avrebbero dovuto imbarcarsi su un volo diretto a Casablanca, in Marocco. Al primo controllo di polizia hanno esibito passaporti e documenti che, per precauzione, la polizia

di frontiera ha fotocopiato. Tra la Giordania e il Marocco vige l'esenzione di visto e, per questo, la tratta Giordania-Italia-Marocco è considerata, in ambito Schengen, particolarmente esposta a flussi di immigrazione clandestina.

Il gruppo familiare, contrariamente al percorso indicato nei biglietti, non si è imbarcato per Casablanca ed ha volutamente interrotto il viaggio. Alle 13 dello stesso giorno, il signor Al-Sakhri e la sua famiglia si sono presentati al capo turno partenze internazionali ed hanno dichiarato di non essere in possesso né dei biglietti né dei passaporti. L'identificazione del nucleo familiare è stata possibile soltanto grazie alle fotocopie dei loro titoli di viaggio, di cui gli interessati, evidentemente, si erano disfatti nel frattempo. Questo tipo di comportamento è, in genere, seguito dagli extracomunitari che tentano di entrare clandestinamente in area Schengen. Avviene spesso che, raggiunta la sala transiti, gli stranieri non comunitari riescano ad entrare in possesso di documenti falsi ma idonei ad attraversare la frontiera e a raggiungere il paese di destinazione finale.

Nei confronti dei componenti della famiglia di Al-Sakhri veniva, quindi, adottato un provvedimento di respingimento in Giordania, paese di provenienza, da effettuarsi con un volo Alitalia in partenza il successivo 26 novembre, diretto ad Amman, da dove erano giunti. Essi, però, rifiutavano tale imbarco, e le autorità giordane manifestavano l'indisponibilità ad accogliere la famiglia siriana. Gli uffici della polizia di frontiera organizzavano, allora, il servizio di scorta per il rimpatrio in Siria, paese di origine, che avveniva il successivo 28 novembre.

Alla luce di questa ricostruzione dei fatti, che non teme prova contraria, può affermarsi con certezza che le procedure adottate per il controllo e per il respingimento della famiglia siriana, come è stato accertato anche dal direttore del servizio immigrazione e polizia di frontiera inviato sul posto, sono state perfettamente rispondenti alle norme in vigore, al buonsenso e al senso di umanità. Come già riferito in

Parlamento e ribadito di recente dal ministro Pisanu agli organi di informazione, il signor Al-Sakhri non ha mai presentato alcuna domanda di asilo, non ha mai chiesto o manifestato, anche solo per gesti, una volontà che andasse in tale direzione e nessuna esternazione diretta a richiedere asilo è stata mai percepita dalle decine di operatori di polizia e di addetti allo scalo, alla ristorazione e ai servizi che, nei cinque giorni di presenza in Italia, sono entrati in contatto con la famiglia siriana.

Neanche al personale imbarcato sul volo verso Damasco è stato detto o fatto capire nulla in proposito. Questo è il punto centrale della vicenda. Chi fugge dalla persecuzione, teme la morte o la tortura in caso di rimpatrio, non si lascia sfuggire l'occasione per manifestare tale ansia, soprattutto quando ha a disposizione cinque giorni di tempo per farlo. È quello che avviene quotidianamente nei centri di accoglienza o nei presidi di polizia che si trovano nel territorio nazionale. Il comportamento tenuto nella circostanza dal signor Al-Sakhri e dai suoi familiari descrive peraltro un atteggiamento tutt'altro che ingenuo, come si evince dalla dichiarazione di non possedere né passaporti, né biglietti, che invece erano stati visionati dalla polizia al momento dell'arrivo e opportunamente fotocopiati. Perché non è stata aggiunta in tale circostanza la richiesta di asilo?

Sarebbero giustificati i toni e le parole adoperate nell'occasione da esponenti dell'opposizione, secondo i quali a causa di questa vicenda ci troveremmo in un paese incivile che nega il diritto, se la richiesta di asilo fosse stata avanzata in qualsiasi modo, anche implicito e per gesti, ma — lo ripeto — nulla di tutto questo è avvenuto, a meno di tacciare di falso decine di appartenenti alle forze di polizia e non solo loro, come si è appena ricordato.

È falso, invece, come ha scritto qualche testata giornalistica, che la famiglia sarebbe rimasta segregata in aeroporto senza alcun aiuto. Durante il periodo di permanenza a Malpensa i sei siriani sono stati trattati con umanità, sono stati alloggiati in un'area attrezzata, con locali

separati per sesso, con servizi igienici ben funzionanti e avevano a disposizione una cabina telefonica, che non hanno adoperato neanche per comunicare a terzi la volontà di chiedere asilo. In questo periodo i sei hanno tenuto un atteggiamento normale e sereno che non faceva neanche lontanamente immaginare potenziali persecuzioni ai loro danni. Identico comportamento è stato tenuto dal gruppo durante il viaggio di ritorno nei confronti degli agenti della Polizia di Stato che li accompagnavano sull'aereo e tra loro vi erano anche due donne. All'arrivo a Damasco la famiglia è stata presa in consegna, come normalmente avviene, dalla polizia di frontiera del paese ricevente senza che gli interessati, anche in tale caso, esternassero reazioni o resistenze neanche all'atto del colloquio-intervista che il capofamiglia in lingua araba ha avuto con la polizia locale.

La situazione di pericolo della famiglia è stata comunicata alla polizia di frontiera solo nella serata del 29 novembre a rimpatrio ormai avvenuto da un avvocato milanese contattato dal fratello della signora Al-Sakhri che era giunto a Milano da Londra due giorni prima. Anche questo è un particolare da non trascurare. La signora aveva potuto più volte parlare telefonicamente con il fratello durante la sua permanenza a Malpensa. Il fratello, che ben avrebbe potuto comunicare alla polizia di frontiera o ad altre autorità italiane direttamente o tramite terzi un'eventuale situazione di pericolo, ha lasciato trascorrere due giorni di permanenza a Milano, mentre la sorella e la famiglia erano ancora a Malpensa, senza riferire nulla. Sono perciò assolutamente false le notizie pubblicate da talune testate che descrivono una richiesta di asilo presentata dalla donna a seguito dell'intervento del fratello.

Dato per certo quanto fin qui riassunto, va aggiunto che il signor Al-Sakhri era munito di un passaporto rilasciato dalla Siria nel 2001, il che non poteva far sorgere alcun dubbio su eventuali persecuzioni in atto nei suoi confronti nel suo paese. Respingo perciò con decisione e anche con sdegno qualsiasi tentativo di

delegittimazione del lavoro della polizia di frontiera e delle altre autorità intervenute nella vicenda.

Vorrei solo ricordare che nel corso del 2002 l'ufficio di polizia di frontiera di Milano Malpensa ha ricevuto 228 richieste di asilo, tra le quali 8 di nuclei familiari siriani e 13 di singoli cittadini di quel paese: ciascuna di esse è stata seguita dall'avvio del relativo procedimento. Perché mai questo non sarebbe dovuto accadere anche nel caso del signor Al-Sakhri? È un caso nel quale di sicuro, oltre all'ineccepibile comportamento delle forze di polizia, vi è il desiderio di altri di strumentalizzare ad ogni costo, anche a costo di affermare cose del tutto contrarie al vero.

Come definire se non strumentalmente falsa la notizia, data per certa da taluni *mass media* e riportata come certa persino in quest'aula, della morte a seguito di tortura di Al-Sakhri nelle carceri siriane? Che dire dell'accusa per questo rivolta al Governo italiano di complicità indiretta nell'esecuzione del cittadino siriano espulso dall'Italia, nonostante sul suo capo pendesse la pena di morte?

In realtà, la ricostruzione dei fatti fin qui svolta — in ordine alla quale, per il rispetto che si deve al lavoro della polizia di Stato, mi permetto, signor Presidente, di sfidare chiunque a dimostrare il contrario — rivela un solo dato: sarebbe finita allo stesso modo anche se l'Unione europea si fosse già data la direttiva sull'asilo, alla quale sta lavorando, e l'Italia l'avesse recepita; sarebbe finita allo stesso modo anche se fosse stata in vigore la legge Turco-Napolitano nella sua versione originale, senza le modifiche apportate dalla legge Fini-Bossi; sarebbe finita allo stesso modo anche con un altro Governo e con un'altra maggioranza.

Mi auguro che chi avuto l'impudenza di speculare su una morte inesistente, oggi abbia l'onestà di riconoscerlo. L'evidenza della strumentalizzazione sta esattamente nell'aver colto l'occasione per criticare la nuova legge sull'immigrazione e la sua coerente applicazione. I fatti rivelano quanto questo tentativo sia stato nel caso

specifico privo di qualsiasi fondamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Do ora la parola al sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Alfredo Luigi Mantica.

**ALFREDO LUIGI MANTICA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, il Ministero degli affari esteri ha seguito con molta attenzione la vicenda del signor Al-Sakhri, dando precise indicazioni alla nostra rappresentanza diplomatica a Damasco perché, dal momento in cui erano apparse le prime informazioni sui giornali, si procedesse ad un'immediata verifica delle notizie circolate sulle condizioni del cittadino siriano.

L'intervento che abbiamo svolto, del quale successivamente riferirò, conferma il massimo livello di continua ed attenta azione di monitoraggio che la Farnesina, attraverso la rappresentanza a Damasco, ha posto in essere in questi mesi sul caso di Al-Sakhri, compiendo ripetuti e determinati passi diplomatici per garantire e sollecitare il pieno rispetto da parte siriana dei diritti umani e delle garanzie giuridiche del detenuto.

Vorrei ricordare che, tra il dicembre 2002 ed il marzo 2003, sono stati compiuti sette passi diplomatici ad alto livello con cui si chiedevano precise assicurazioni da parte siriana sulle condizioni del detenuto e sulla situazione della sua famiglia (tra l'altro, con riferimento alla suddetta informativa abbiamo avuto occasione di rispondere alla Camera e al Senato in base ad alcune interrogazioni formulate dai parlamentari). A riscontro di queste sollecitazioni, le autorità di Damasco hanno fornito ripetute assicurazioni circa il rispetto dei diritti umani nel caso in questione, specificando da subito che i familiari erano considerati del tutto estranei ai fatti imputati e che il solo capofamiglia era sottoposto a procedimento penale per reati legati agli eventi di Hama del 1982 ed alla falsificazione dei passaporti.

Nel quadro della ricordata vicenda, particolare attenzione è stata già mostrata

nello scorso mese di marzo dalla nostra rappresentanza presso il Consiglio d'Europa quando erano apparse sulla stampa europea preoccupanti notizie sullo stato del detenuto. Erano state date istruzioni alla nostra ambasciata in Siria di compiere un deciso ulteriore intervento che accertasse le condizioni di salute di Al-Sakhri tramite la visita di un nostro rappresentante nella prigione in cui egli si trovava recluso. In relazione alle allarmanti notizie diffuse lo scorso 8 luglio da alcuni organi di stampa italiani sulla morte del signor Al-Sakhri, la Farnesina ha immediatamente richiesto informazioni in proposito all'ambasciatore siriano in Italia, signora Nabila Chaalan, dando, nel contempo, istruzioni alla nostra ambasciata a Damasco di ottenere ulteriori aggiornati elementi dalle competenti autorità siriane.

Il 10 luglio l'ambasciatore Chaalan è stato convocato alla Farnesina dove ha riferito, sulla base di quanto direttamente comunicatole dal viceministro degli affari esteri, Walid Moallem, che il detenuto Al-Sakhri si trovava in condizioni di normale detenzione nelle carceri siriane.

Su indicazione del ministro Frattini, il nostro ambasciatore a Damasco, ministro Laura Mirachian, ha contestualmente ottenuto positivo riscontro sull'esistenza in vita e sullo stato di salute del cittadino siriano mediante contatti diretti con il presidente della Commissione esteri del Parlamento siriano Suleiman e con il viceministro Moallem. Quest'ultimo, nella stessa giornata, ha poi informato l'ambasciatore Mirachian delle disposizioni impartite dal ministro degli affari esteri Sharaa — come era stato da noi pressantemente richiesto, per farle incontrare il detenuto nella mattinata di sabato 12 luglio.

L'ambasciatore Mirachian ha riferito di aver potuto, nel corso di questo incontro, che è avvenuto, identificare il signor Al-Sakhri, trovandolo, seppur dimagrito, in condizioni di salute assolutamente normali. Durante il colloquio, che si è svolto alla presenza dei responsabili del carcere, Al-Sakhri ha affermato di non essere mai

stato sottoposto a tortura o a trattamenti inumani né di avere avuto momenti di crisi per quanto riguarda le proprie condizioni fisiche.

Il direttore del carcere in cui è recluso Al-Sakhri, Hassan Khalouf, ha dichiarato al nostro ambasciatore che l'interessato sarà giudicato da un tribunale ordinario, che i tempi per la chiusura dell'inchiesta e l'inizio del processo dovrebbero essere brevi, e che egli potrebbe effettivamente beneficiare, qualora non fosse dichiarato colpevole di atti di terrorismo, della amnistia concessa dal presidente Assad in occasione del terzo anniversario della morte del padre.

Anche nella prospettiva del futuro processo, il Governo italiano intenda continuare a seguire con particolare attenzione il caso Al-Sakhri, rinnovando gli interventi finora compiuti ad ogni livello con le controparti siriane affinché i fondamentali diritti civili e politici del detenuto vengano rispettati, nell'auspicio che la sua vicenda processuale possa definirsi positivamente in breve tempo e con l'auspicio che le speculazioni su tale fatto non abbiano più a verificarsi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

### **(Interventi)**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Paoletti Tangheroni, alla quale ricordo che ha cinque minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

**PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che, in presenza di problematiche attinenti ai diritti umani, si debba essere prudenti, obiettivi e generosi. Prudenti perché il contesto storico ed internazionale in cui stiamo vivendo impone prudenza e perché le maglie della rete protettiva che tutti i paesi hanno obbligo di predisporre a difesa dei propri cittadini rischiano di essere compromesse proprio da una male intesa applicazione del rispetto dei diritti umani.

Noi, paesi nei quali i diritti umani fanno parte integrante non solo della nostra normativa, ma da molti secoli anche della nostra cultura, abbiamo il dovere di saper discernere sempre da quale parte si collochi realmente chi è più debole, senza equivoci e senza strumentalizzazioni. Dichiaro, quindi, di essere soddisfatta dell'informativa che i rappresentanti del Governo ci hanno sottoposto proprio da questo angolo visuale.

Proprio la virtù della prudenza ci aiuterà a discernere, a distinguere, a conoscere e poi ad operare; ho detto prudenti, ma anche obiettivi, perché, conosciuta la situazione, occorre agire con la massima onestà intellettuale, proprio perché si tratta di diritti umani, e quindi del destino non solo di chi si trova in gravi situazioni nelle quali corre un pericolo di vita o in condizioni di grave disagio, ma anche di chi si trova a subire l'ingresso di clandestini che possono essere, sì, persone sventurate in cerca di lavoro, ma anche soggetti con una precisa strategia politica antioccidentale.

Francamente, le strumentalizzazioni nei giorni scorsi sulle pagine dei giornali che hanno giustiziato, senza neppure un processo sommario, il signor Al-Sakhri, se non avessero quegli aspetti grotteschi che sono sfociati in un ridicolo di bassissima lega, sarebbero molto gravi; l'obiettività è quindi indispensabile.

Vorrei concludere evocando la generosità, perché solo se sapremo essere davvero prudenti ed obiettivi, potremo essere seriamente generosi ed aprirci ad accogliere chi ha realmente bisogno di trovare rifugio nel nostro paese.

Credo di dovere esprimere al Governo, ancora una volta, tutta la nostra soddisfazione per quanto ci ha riferito e perché mi pare che, continuando a seguire questo caso, si sia comportato con prudenza, obiettività ed anche molta generosità.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Leoni, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, voglio esprimere innanzitutto, anche a nome del mio gruppo, sentimenti di piena felicità per la notizia, comunicatoci direttamente dal nostro ambasciatore a Damasco, che l'ingegner Muhammad Sa'id Al-Sakhri è vivo ed è in buone condizioni di salute.

La collega che mi ha preceduto ha espresso soddisfazione. Si è detto: è in buone condizioni di salute. Ma questa persona è in carcere da molti mesi, assistito soltanto da un difensore d'ufficio e senza aver avuto alcun contatto con i suoi familiari per lunghi mesi! Ed è stata questa condizione di totale isolamento — che mi risulta, colleghi del Governo, contraria ai più elementari diritti umani — ad impedire ai suoi parenti di verificare la notizia della morte del loro congiunto. Bene ha fatto, in questo clima di incertezza e di angoscia, la moglie, signora Maysun Lababidi, a diffondere la terribile notizia, proprio perché, senatore Mantica, questa famiglia risulta legata alle autorità siriane e risulta legata ai fatti di Hama del 1982. Per chi non lo sapesse, quei fatti hanno significato il massacro di diverse migliaia di persone, nella città di Hama, tutte accusate di appartenere all'organizzazione dei fratelli musulmani.

In questo clima, è del tutto evidente che la signora, moglie dell'ingegner Sa'id Al-Sakhri, potesse credere alla notizia che le giungeva e bene ha fatto a diffonderla; male hanno fatto quegli organi di stampa che non hanno inteso riportare la stessa notizia! Se la signora non avesse fatto questa denuncia e se essa non fosse stata fatta propria dai quotidiani — pochi, ripeto —, dalle organizzazioni umanitarie — quali il Centro italiano per i rifugiati, Amnesty international —, da parlamentari, onorevole Mantovano, di entrambi gli schieramenti — l'onorevole Malgieri, interessandosi di questa vicenda, ha fatto pienamente il suo dovere di presidente del comitato per i diritti umani, senza alcuna strumentalizzazione, come abbiamo inteso fare tutti noi —, se non fosse accaduto tutto questo, il Governo italiano non si sarebbe attivato, come poi alla fine ha fatto, per appurare la verità. Ripeto, non

sono da accusare di strumentalizzazione quei giornali che hanno dato eco alle preoccupazioni della moglie dell'ingegnere siriano: è curioso che non lo abbiano fatto molti altri.

Tuttavia, quella che abbiamo appurato è una verità ancora parziale. Innanzitutto, perché il nostro ambasciatore a Damasco, la signora Laura Mirachian, secondo quanto ha dichiarato ai giornalisti, non ha potuto incontrare da sola l'ingegner Sa'id Al-Sakhri; al colloquio risultano presenti altre persone, non si sa chi e a che titolo.

Noi rinnoviamo la nostra richiesta, avanzata anche al Senato, dell'invio di una delegazione parlamentare a visitare il detenuto e che la stessa possibilità sia concessa alle organizzazioni umanitarie più prestigiose e rappresentative.

In secondo luogo, non ci convince del tutto la ricostruzione che è stata fatta di quei cinque giorni — cinque giorni, non cinque ore — a Malpensa, durante i quali sono accadute cose non chiare, prima che questa famiglia fosse imbarcata — risulta con l'inganno e con le mani legate, come si trattasse di pericolosi criminali — su un aereo per la Siria, dove ad attenderli — non si poteva non saperlo — c'era null'altro che la privazione della libertà. Ora, la domanda, cari colleghi, è la seguente: l'articolo 10 della nostra Costituzione consente forse una cosa del genere? C'è bisogno che io lo rilegga? Non lo consente. E non lo consente neanche l'articolo 14 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e la Convenzione di Ginevra del 1951! Avevano regolari passaporti e documenti di viaggio.

PRESIDENTE. Onorevole Leoni, la prego di concludere.

CARLO LEONI. Mi avvio alla conclusione, ricordando che queste domande non pesano sulle autorità di pubblica sicurezza, stressate dalla richiesta delle autorità politiche di Governo di attuare più esclusioni possibili (l'importante è che in un mese se ne compiano più del mese precedente e in un anno più dell'anno precedente), quando non si capisce che,

dietro tutto questo, vi sono domande di libertà di esseri umani alle quali un paese come l'Italia non dovrebbe voltare le spalle.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Malgieri. Ne ha facoltà.

**GENNARO MALGIERI.** Signor Presidente, ringrazio il Governo per la tempestività con la quale è venuto in aula, rispondendo alle sollecitazioni giunte da questo ramo del Parlamento nella giornata del 9 luglio scorso, quando si diffuse la notizia della morte dell'ingegner Al-Sakhri nelle carceri di Damasco.

Anche in quest'occasione, il Governo ha dimostrato una rara sensibilità per ciò che riguarda la tutela dei diritti umani che, del resto, appartiene alla tradizione civile e politica del nostro paese.

In particolare, prendo atto con soddisfazione della ricostruzione offertaci dal sottosegretario, onorevole Mantovano, e non ho assolutamente motivo di dubitare che le cose si siano svolte in tale maniera, anche perché, se dubitassimo di ciò, dovremmo offrire delle prove diverse; mi pare che nessuno abbia le carte regola per poter fare ciò.

Del resto, dopo la ricostruzione del sottosegretario Mantovano, ci sorge la seguente domanda: perché mai le autorità italiane di polizia si sarebbero dovute comportare in maniera difforme da come solitamente si comportano in questi casi nei confronti di un cittadino che con l'Italia non aveva evidentemente niente a che fare?

Dopo avere ascoltato la ricostruzione dei fatti accaduti all'aeroporto di Malpensa, mi sorge un'ulteriore domanda: per quale motivo l'ingegner Al-Sakhri non ha chiesto asilo politico, posto che, pochi giorni dopo, i suoi familiari e, in particolare, sua moglie hanno cercato di attivarsi in questo senso? Tale interrogativo inquieta e certamente apre la strada a molti dubbi e a molte perplessità.

Ringrazio anche il sottosegretario, senatore Mantica, per averci confermato la disponibilità e la solerzia delle autorità

diplomatiche del nostro paese in Siria nel tenere costantemente sotto osservazione la condizione dell'ingegner Al-Sakhri e, in particolare, della sua famiglia.

Ricordo che il ministro degli esteri, qualche mese fa, dopo averlo interrogato, con lettera privata, sulle condizioni del detenuto siriano, mi assicurò che nulla sarebbe stato fatto contro i familiari dell'ingegner Al-Sakhri e, in particolare, della moglie. Credo che ciò sia accaduto anche e soprattutto per la costante pressione esercitata dalle autorità diplomatiche del nostro paese nei confronti del Governo di Damasco.

Mi auguro che nel momento in cui sarà definita la posizione giudiziaria dell'ingegner Al-Sakhri egli non sia condannato a pena capitale, posto che, come tutti sappiamo, nell'ordinamento della Repubblica di Siria vige la pena di morte. Le autorità diplomatiche del nostro paese, senatore Mantica, potrebbero utilmente continuare ad esercitare le pressioni che hanno fin qui esercitato (magari, aggiungendone qualcuna di più) proprio per sensibilizzare le autorità di Governo di Damasco, oltre che naturalmente la comunità internazionale, su questo caso, affinché lo stesso non finisca nel dimenticatoio e l'ingegner Al-Sakhri non trovi la morte.

Con questo, io dico che i diritti umani, nel nostro paese, sono fortemente tutelati, non soltanto da questo Governo, ma per una consolidata tradizione civile e politica e che ritengo la assicurazioni del Governo assolutamente ineccepibili.

Credo che tutti dovremmo prendere atto con soddisfazione che quel dibattito estemporaneo originatosi in questo ramo del Parlamento la mattina del 9 luglio ha richiamato l'attenzione su un caso così drammatico, così come prendiamo atto con soddisfazione che l'ingegnere Al-Sakhri è vivo e, sia pure nei limiti in cui può farlo trovandosi in isolamento in un carcere di Damasco, gode di buona salute. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie a lei, onorevole Malgieri.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanni Bianchi, al quale ricordo che dispone di cinque minuti. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, mi associo al sentimento di soddisfazione comune derivante dall'aver appreso che l'ingegnere Al-Sakhri è in vita.

Credo che resti comunque un'atmosfera kafkiana su quanto si è effettivamente verificato in quei cinque giorni all'aeroporto di Malpensa. Quanto alla soddisfazione comune, devo citare, però, un giudizio del presidente della sezione italiana di Amnesty international, Marco Bertotto, il quale dice: quando si parla di condizioni normali, riferite ad una cella delle carceri di Damasco, questo aggettivo diventa quanto meno opinabile! Ovviamente, non metto in dubbio, anzi, ringrazio il Governo per il tipo di versione che ci ha fornito. Però, ripeto, l'atmosfera kafkiana resta: perché non si è cercato un interprete; perché non si è interpellato, allora, l'alto commissario delle Nazioni Unite; e questo non incontro con il fratello...

Ebbene, credo che tutti questi interrogativi ci vengano riproposti non solo dalla stampa che è stata richiamata come pregiudizialmente critica. Scriveva un giornale: «Così come non è bello — questo va detto — il “buco nero” pieno di troppe mezze verità, su quanto accade il 23 novembre 2002 alla Malpensa, dove la famiglia Al-Sakhri arrivò in volo dalla Giordania. Fare luce è doveroso. Soprattutto, è giusto sapere che cosa successe in quei cinque giorni in cui padre, madre e figli furono trattenuti dalle nostre autorità di polizia prima dell'espulsione verso la Siria (e perché mai proprio in Siria?) il 28 novembre seguente».

Era *il Giornale* dell'11 luglio a porsi questo interrogativo che anche — credo legittimamente — questo Parlamento si è posto. Credo, quindi, che alcuni interrogativi restino e che vi sia, come dire, un'ossessione derivante da una certa applicazione della Bossi-Fini — a proposito, poiché Bossi ha avuto modo di rivendicare davanti ai suoi il copyright della legge,

forse, bisognerà chiamarla «Bossi-Bossi» da questo momento in avanti — là dove il diritto di asilo significa diritto di accesso alla procedura per il riconoscimento dello status di rifugiato.

Ebbene, io credo che vadano ricordati qui alcuni giudizi di persone che fanno parte di organizzazioni internazionali. Ad esempio, Laura Boldrini, alto commissario per i rifugiati dell'ONU, si domanda come sia stato possibile che la famiglia Al-Sakhri abbia fatto resistenza a partire per la Giordania e non per la Siria, dove pendeva una condanna a morte (relativa ai fatti verificatisi vent'anni fa: furono ventimila i morti prodotti, allora, dai *thanks* del «Leone di Damasco»...

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Dai carri sovietici!

GIOVANNI BIANCHI. ...come si diceva). Vi sono, cito sempre, alcune cose che vanno riviste: la famiglia Al-Sakhri, infatti, non è stata messa in condizione di formulare la richiesta di asilo.

Anche per questo — conclude la porta voce dell'ACNUR — riteniamo che lo sportello del CIR debba essere spostato dentro la zona di transito. Probabilmente, ci sono state anche alcune disfunzioni che hanno prodotto questo tipo di esito. Lo stesso viene detto dal responsabile della Caritas, il quale fa una osservazione non peregrina. C'è un clima politico, pressioni che portano a respingere chiunque sia clandestino, ma dentro quella parola, che viene agitata in modo propagandistico, è compreso anche il 90 per cento dei richiedenti asilo; molti immigrati economici arrivano in Italia senza un regolare visto.

Del resto, le cifre da questo punto di vista parlano chiaro: l'Italia è fortemente al di sotto rispetto agli altri paesi. Non arriviamo, credo — cito a memoria —, a 8 mila richieste di rifugiati, con una Gran Bretagna che va oltre i 100.000; persino l'Austria, la piccola Austria, la Svizzera, ci doppiano da questo punto di vista.

Esprimo soddisfazione — del resto noi non abbiamo affatto eccessive polemiche

da questo punto di vista —, ma sottolineo che resta da chiarire ancora una situazione. Fa piacere vedere — e concludo — che le associazioni della società civile, l'associazionismo in genere è così attento, ma noi pensiamo che le istituzioni non debbano essere da meno, perché proprio nella capacità di diritto d'asilo noi troviamo una pietra, una misurazione delle nostre capacità di democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Naro. Ne ha Facoltà. Le ricordo che ha cinque minuti di tempo a disposizione.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, la vicenda dell'ingegner Al-Sakhri ha creato in Italia comunque grande commozione e gli elementi che ci ha fornito il Governo sono per noi rassicuranti e quindi anche motivo di soddisfazione. Però questa vicenda suggerisce anche qualche riflessione di carattere generale. Infatti, la nostra è la situazione di un paese che fino agli anni sessanta è stato grande produttore di emigranti e che oggi si ritrova ad essere la prima linea dell'intera comunità europea per quanto riguarda l'immigrazione proveniente dalle aree più degradate dell'Africa e dell'oriente, ponendoci quindi in una condizione particolarissima che ci obbliga a coniugare le nostre sensibilità culturali, religiose e politiche con le esigenze della sicurezza e dell'economia.

Occorre non dimenticare che l'emigrante è un essere umano, non responsabile di eventi politici e militari che sconvolgono vaste aree del pianeta e determinano le condizioni per cui, per tanti, l'unica possibilità di sopravvivenza è la fuga. L'alto valore che attribuiamo alla vita umana ed ai diritti dell'uomo deve spingerci a fare ulteriori passi in avanti per ottenere la salvaguardia dei diritti della persona. Per questo, ritengo sia utile e produttivo accelerare l'iter del provvedimento che porterà all'adeguamento con l'Unione europea dei termini di riconosci-

bilità del diritto all'asilo politico al fine di fare ulteriore chiarezza, aiutarci a leggere, tutte le volte che si renderà necessario, il dramma nel dramma, consentendoci di distinguere chi fugge dalla miseria da chi fugge dalle persecuzioni, avendo sempre il rispetto della dignità e della vita della persona cui noi riconosciamo sacralità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà. Onorevole, ha cinque minuti di tempo a disposizione.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, devo dire che i fatti hanno reso questa informativa ancora più opportuna di quanto i *media* l'avevano prospettata. Ancora una volta i fatti dimostrano come questa sinistra che siede in questo Parlamento cerchi in tutti i modi, anche in quelli più vergognosi, di strumentalizzare certe azioni, con l'intenzione di ricondurle direttamente a questo Governo e di avere quella visibilità che in nessun altro modo riescono ad avere. Non si tratta quindi di una posizione costruttiva in grado di essere stimolo, di essere di aiuto in alcuni casi all'azione di Governo. La loro da sempre, ormai da due anni a questa parte, è diventata soprattutto un'azione distruttiva, che mette in difficoltà questo Governo e l'intero paese anche in politica estera.

Abbiamo visto quanto è accaduto al Parlamento europeo con il caso Schulz, e come la sinistra non si sia schierata in aiuto di quelli che erano gli interessi legittimi del nostro paese e della stessa Comunità europea, a difesa del Presidente di turno dell'Unione europea, ma anzi ha cercato di appoggiare chi cerca in tutti i modi di delegittimare la Presidenza di turno e, quindi, anche l'Unione europea. Allo stesso modo, oggi siamo di fronte ad una strumentalizzazione vergognosa montata ad arte dai giornalacci — questo è l'unico termine che mi sovviene — di sinistra che per mesi hanno cercato di montare un caso che poi l'evidenza ha dimostrato essere non vero.

Hanno millantato la morte di un espulso forzatamente dal nostro paese,

persona successivamente torturata ed uccisa in Siria. Questa persona, come dimostrano i fatti, non aveva mai richiesto asilo politico nei cinque giorni in cui è stato bloccato all'aeroporto della Malpensa, così come non aveva mai fatto cenno ai problemi di giustizia che aveva con il Governo siriano; nonostante ciò, per i giornalacci della sinistra questa persona è stata espulsa dall'Italia e poi fatta uccidere dal Governo siriano. Questa è, a mio parere, un'altra vergogna che voi vi portate nel *curriculum* di questi due anni di legislatura e che mi auguro venga evidenziata dagli organi di stampa che cercano di ricostruire un'opinione corretta di quello che accade in questo Parlamento. L'odierna informativa ci dà anche la possibilità di dire due parole su quanto accade in Siria, il cui Governo è da tenere sotto osservazione per cercare di ricondurlo ad un minimo di legalità. Si pensava che con l'ascesa al potere del giovane Assad qualcosa cambiasse, purtroppo non è cambiato nulla. La Siria ancora adesso con 25 mila militari occupa di fatto una parte del Libano, un paese che era l'unico Stato a religione cristiana nell'oceano islamico mediorientale; in questo senso, Israele ha adempiuto alla risoluzione n. 520 dell'ONU ritirando nel 2000 le sue truppe dal sud del Libano. La Siria protegge inoltre i più feroci gruppi terroristici che hanno stabilito la loro sede proprio in quel paese: un paese in cui i diritti umani ancora non sono riconosciuti.

Tutto ciò ritengo possa essere da stimolo alla Presidenza di turno dell'Unione europea nel portare avanti quelle iniziative che sono necessarie per ricondurre questo paese al rispetto della legalità, delle risoluzioni dell'ONU e soprattutto per ridare la possibilità, dopo la diaspora cristiana verificatasi nel Libano, ai cristiani di quel paese di ritornarvi in modo che si possano svolgere elezioni democratiche e si possa avere un Governo libero e non, come è attualmente, un protettorato siriano.

PRESIDENTE. Onorevole Bricolo, si avvii a concludere.

FEDERICO BRICOLO. Concludo, Presidente. Con la Siria il nostro Governo ha intrattenuto dei rapporti; ma fino ad ora non è riuscito ad esercitare, a livello diplomatico, quella pressione necessaria al fine di ricondurre questo paese ad una logica di dialogo costruttivo che consenta di affrontare e risolvere anche i gravi problemi presenti in tutto il Medio Oriente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, signori del Governo, sono profondamente insoddisfatto per la ricostruzione dei fatti oggi fornita. È chiaro che i responsabili di quanto avvenuto all'aeroporto della Malpensa sono gli estensori di quella ricostruzione. Il sottosegretario Mantovano non era presente, così come non lo ero io, tuttavia, come il sottosegretario sa, non erano presenti, insieme alle forze di polizia, organismi terzi per assistere e per capire quello che dicono le persone che sono sottoposte ad un provvedimento di espulsione.

È solo il funzionario di polizia che valuta se sia stata avanzata o meno un'istanza per attivare la procedura per la richiesta di asilo.

Naturalmente, confido nel fatto che lei abbia ricevuto una ricostruzione di quel tipo, tuttavia, so per lunga esperienza che le cose non vanno in quel modo. Io stesso, personalmente, ho fermato l'espulsione di un signore verso la Siria all'ultimo minuto, e successivamente un tribunale della Repubblica italiana ha verificato che quel signore aveva il diritto di non essere espulso, perché rischiava la vita: se non fosse intervenuto il deputato — all'ultimo minuto —, quel signore sarebbe stato espulso in Siria.

Se vuole, le rappresenterò il caso; per fortuna, è un caso che si è risolto positivamente, ma quanti altri hanno un esito negativo? Vi sono persone dolenti che fuggono da Stati che li perseguitano (è il caso di questo cittadino siriano) e vi sono anche persone che fuggono da situazioni,

perché non hanno alcun contrasto con la loro Repubblica, con il loro Stato o con il loro Governo, eppure esistono, in quei territori, organizzazioni che li perseguitano, e lo Stato non è in grado di garantire la loro sicurezza. Le forze di polizia espellono queste persone, e spesso e volentieri tali soggetti, una volta espulsi, tornano in una situazione nella quale perderanno la vita o la libertà, perché vengono anche sequestrati.

Ma voi li espellete, e si tratta di una pratica invalsa da anni: ricordo, in questa Assemblea, la gara tra un ex sottosegretario di Stato per l'interno e lei, con dati e statistiche, per vedere chi ne aveva espulsi di più. Ciò non appartiene alla tradizione del rispetto dei diritti umani; questa sì, cari colleghi della maggioranza, rappresenta la strumentalizzazione di una paura, di una xenofobia crescente e dei problemi esistenti nella società italiana. Tale strumentalizzazione avviene sulla pelle di migliaia di persone che giungono nel nostro paese e che hanno un colloquio di due minuti con un funzionario, il quale decide lui, nei fatti, se quel colloquio può dar vita all'attivazione di una procedura per la richiesta di asilo.

Questa è la realtà. In questi giorni, vi sono ancora decine di pakistani che hanno il problema cui poc'anzi accennavo: infatti, corrono il rischio di tornare nel loro paese e di essere perseguitati non dallo Stato, bensì da organizzazioni che ad alcuni di questi hanno ucciso fratelli, sorelle, familiari. Questa è la situazione, e non ci si può accontentare, sottosegretario Mantica, dell'attività della nostra ambasciata, che peraltro ringrazio per quanto ha fatto.

Bisognerebbe avere una visione più globale del problema dei diritti umani e meno sottoposta a strumentalizzazioni del momento, a seconda di questa o quell'altra guerra che si prepara, o a seconda di questa o quell'altra tensione internazionale.

Occorrerebbe...

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani...

RAMON MANTOVANI. Occorrerebbe una maggiore coerenza in tutti i campi e in tutte le direzioni.

Signor Presidente, mi conceda qualche secondo per dire un'ultima cosa. Vorrei ricordare, infatti, che questo detenuto nelle carceri siriane ha perso definitivamente la libertà. Vorrei dire, pertanto, che in ogni caso vi è stato un difetto da parte delle autorità del nostro paese e da parte del sistema, il quale non permette alle persone che fuggono dalla perdita della libertà, di soddisfare un bisogno fondamentale: non capisco, onorevole Paoletti Tangheroni, dove sia questa grande generosità di cui lei ha parlato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maura Cossutta, alla quale ricordo che ha quattro minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Anch'io sono del tutto insoddisfatta, sottosegretario Mantovano, ed a mio avviso il Governo resta colpevole. Avete descritto tutti questi « accertamenti di verità », ma *a posteriori*, onorevole Mantovano: bisognava farlo prima, con certezza ed assicurando le adeguate tutele e garanzie a chi richiedeva l'asilo politico.

Allora, il caso del cittadino siriano non è certo un episodio isolato: purtroppo, ve ne sono tanti altri. Onorevole Mantovano, quanti di quei morti nelle acque di Lampedusa avrebbero chiesto l'asilo? Che cosa ne sapete, che cosa ne possiamo sapere? Eppure, voi li respingete tutti perché la vostra equazione è la seguente: politica migratoria uguale lotta contro l'immigrazione clandestina; politica migratoria dentro alla lotta per il terrorismo. Ciò significa guerra allo straniero, ciò significa immigrato uguale clandestino e, quindi, potenzialmente criminale. Sono la vostra legge e la vostra cultura politica a produrre questa vergogna!

Per quanto riguarda i vostri funzionari, noi che abbiamo rapporti con le associazioni sappiamo che vi sono funzionari e

funzionari: proprio perché vi è questa discrezionalità, in larghissima parte tutto dipende dal ruolo di tali funzionari, dalla cultura, dalla formazione, dalla preparazione degli stessi, ma anche dalla loro cultura politica. Vi sono tanti splendidi funzionari e questure e ve ne sono tanti altri molto meno splendidi e lo vogliamo dire.

Alcuni di essi diventano molto solerti e si scatenano in una rincorsa ad essere sempre più repressivi e restrittivi, senza alcuna minima garanzia per gli imputati e contro (lo definite così) l'abuso del diritto di asilo. Non vi è neanche il diritto di asilo e già vi è l'abuso del diritto di asilo!

Allora lo ripetiamo: l'asilo per noi è un punto cardine; facciamo subito la legge. Quest'esperienza tragica ci deve servire da stimolo: approviamo subito la legge, garantiamo subito quanto stabilito dal Consiglio europeo del 1995, a partire dai minori.

Onorevole Mantovano, quei minori erano iscritti sul passaporto del cittadino siriano e dovevamo, almeno per loro, offrire maggiori garanzie. Mi riferisco a garanzie di difesa certe: occorre un organo terzo; occorre prevedere l'effetto sospensivo del ricorso e più garanzie procedurali, nonché garantire anche la pubblicazione delle circolari. Tutto ciò non è previsto, onorevole Mantovano.

Procediamo ad un monitoraggio, andiamo insieme nelle questure: occorre la pubblicazione delle circolari che incidono sulla protezione giuridica dello straniero e dell'immigrato. Dobbiamo condurre una battaglia (e noi lo faremo), affinché il diritto di asilo sia iscritto nella Costituzione europea e affinché, per garantire l'asilo, non si scelga — come sta facendo, purtroppo, il nostro paese — l'opzione del paese terzo sicuro.

Noi crediamo che gli articoli 10 e 11 siano principi irrinunciabili della nostra Costituzione: da una parte, vi è il diritto d'asilo e, dall'altra, il ripudio della guerra. Gli articoli 10 e 11 della nostra Costituzione costruiscono il valore della memoria della nostra storia.

Lo ripeto, onorevoli rappresentanti del Governo: il nostro è un popolo di migranti che ha subito le migrazioni e l'esilio e che ha subito una guerra. Negli articoli 10 e 11 della Costituzione vi è un'idea del mondo e della società, ma anche una diversa idea di cittadinanza allargata. La vostra è un'idea del passato, l'idea di cittadelle e di fortezze assediate, ma senza pace e senza diritti non vi sarà sicurezza per nessuno.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà. Ricordo all'onorevole Cima che ha tre minuti di tempo a disposizione.

**LAURA CIMA.** Signor Presidente, come hanno potuto notare i rappresentanti del Governo non ho voluto estremizzare le notizie che ci giungevano finché non sono state certissime. Tuttavia, devo dire che la risposta dei due sottosegretari mi ha profondamente delusa.

Signori del Governo, non è vero che va tutto bene ed abbiamo fatto tutto quanto in nostro potere! Mi auguro che tale caso simbolo serva, almeno, ad accelerare la volontà di legiferare sul diritto di asilo, in pieno adempimento dell'articolo 10 della nostra Costituzione. Io stessa ho definito, in questi giorni, una proposta di legge che presenteremo al più presto.

Ciò che più mi ha impressionato di tale vicenda è il fatto che l'ingegnere di cui parliamo (non si trattava di una persona minacciosa, visto che viaggiava con una moglie e quattro figli, e probabilmente non aveva l'aria di un terrorista) sia stato obbligato, dopo cinque giorni, con la forza — nessuno dei due sottosegretari ci ha spiegato come sia stato imbarcato — a tornare verso il paese da cui era scappato e dove lo aspettava il carcere. Per fortuna, come adesso pare, si è trattato solo di questo e non ancora della morte: meno male che vi è stata una mobilitazione internazionale! Sicuramente, però, è stato sottoposto a torture.

Signor sottosegretario, con la sua esperienza di politica estera mi deve spiegare come si possa credere ad un detenuto che, interrogato dall'ambasciatrice italiana in

presenza di altri, dica di non aver ricevuto torture. In che mondo viviamo? Cosa ci raccontiamo? Se era molto dimagrito, forse, qualche « torturina » l'avrà pure ricevuta! Mi pare evidente che, avendo già fatto l'Italia sufficientemente danno a lui ed alla sua famiglia, non se la sia sentita di spiegare, di fronte ad altri, con le ritorsioni che sarebbero arrivate e la diffidenza trasmessagli dal nostro paese, cosa abbia veramente patito in carcere.

Ritengo che non solo gli articoli 10 e 14 della nostra Costituzione ma anche l'articolo 19 della Carta di Nizza ci obbligassero a tenere un comportamento diverso. Mi auguro che tale lezione ci serva a cambiare rotta.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo sulla vicenda di un cittadino siriano espulso dall'Italia ed arrestato in Siria.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 12.

**La seduta, sospesa alle 11,05, è ripresa alle 12.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI**

### **Sull'ordine dei lavori.**

**ELENA MONTECCHI.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ELENA MONTECCHI.** Desidero chiedere alla Presidenza di rivolgere al Governo la richiesta di venire qui alla Camera, per informare tutti noi relativamente all'emergenza idrica ed energetica, che colpisce particolarmente le regioni padane.

Il senso di tale richiesta risiede nel fatto di evitare che l'opinione pubblica, i governi regionali e quelli locali ed anche le associazioni imprenditoriali ricevano informazioni contrastanti sulle possibili de-

cisioni emergenziali e sulle risposte strutturali tese a correggere, per quanto possibile, il fenomeno siccitoso. Dallo scorso sabato si susseguono, infatti, dichiarazioni del responsabile nazionale della protezione civile, ma non sappiamo se tali dichiarazioni siano rese a nome del Governo, dato che, ad oggi, nessun rappresentante del Governo ha detto cosa il Governo collegialmente pensi, con riferimento ai primi indirizzi da assumere.

Il responsabile nazionale della protezione civile sabato dichiarava che, qualora i presidenti delle regioni avessero chiesto lo stato di calamità naturale, lui non avrebbe esitato a bussare alla porta del Presidente del Consiglio dei ministri per ottenere lo stato di calamità nazionale. Al riguardo, due regioni lo hanno già chiesto, ma le regioni padane non sono state ricevute da nessun membro del Governo e non si è data loro alcuna risposta circa i tempi tecnici per approfondire il da farsi.

Infine, io, che conosco molto bene — perché ci vivo — il fiume Po, so che questa emergenza porterà enormi problemi in autunno, quando vi saranno le prime piene. Aggiungo, inoltre, che la gente che vive sul Po è stanca di fare notizia o folklore. Sul Po ci sono le centrali idroelettriche più importanti del nostro paese, laddove il territorio padano è il più antropizzato di tutto il nord Italia, dal momento che in esso sono presenti i più grandi insediamenti agricoli ed industriali.

Mi pare, quindi, assolutamente necessario affrontare sia gli aspetti contingenti sia quelli strutturali, in una logica di pieno coordinamento tra i diversi ministri competenti del Governo (il ministro delle attività produttive, il ministro delle politiche agricole e forestali e il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio) e la Presidenza del Consiglio dei ministri, per evitare allarmismi, ma soprattutto per evitare insicurezze (non sappiamo infatti se vi sarà, e quando, un blackout). Tale coordinamento deve essere, inoltre, in stretto rapporto con le regioni e gli enti locali di quei territori, perché solo così si possono dare delle risposte che evitino una situazione discutibile e al limite del ridi-

colo, come leggere sulla stampa che chi crede può affidarsi alla religione per invocare la pioggia. Ciò suona infatti piuttosto stridente, dal momento che vorremmo piuttosto invocare i poteri pubblici, affinché nella loro veste di responsabili politici dicessero — ancor prima di chi ha una competenza tecnica al riguardo — che cosa intendano fare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** La sua richiesta, onorevole Montecchi, mi pare fondata; peraltro, essendo in questo momento presenti in aula dei rappresentanti del Governo, essi potranno sin d'ora farsene portavoce. Ad ogni modo, la Presidenza si farà carico di svolgere tutti gli interventi necessari, affinché la visione collettiva e — come lei ha detto — collegiale non appaia solo come atto di una persona, che, pur avendo al riguardo delle responsabilità, non ha tuttavia quella di fornire una visione collettiva e complessiva degli atti e delle intenzioni del Governo.

### **Inversione dell'ordine del giorno**

(ore 12,07).

**ANTONIO LEONE.** Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ANTONIO LEONE.** Signor Presidente, se i colleghi sono d'accordo, proporrei un'inversione dell'ordine del giorno che, tra l'altro, si presenta particolarmente veloce, al fine di esaminare in mattinata il terzo e il quarto punto all'ordine del giorno, per poi procedere, in maniera più organica e meno frammentaria, al seguito della discussione del disegno di legge sul riordino del settore energetico nel pomeriggio.

**RENZO INNOCENTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RENZO INNOCENTI.** Signor Presidente, una richiesta di inversione dell'ordine del giorno all'inizio della settimana, dopo che si è ribadita la necessità di seguire l'ordine dei lavori nel senso concordato, francamente non la comprendo. Tra l'altro, se ci fossero particolari urgenze con scadenze immediate, tale richiesta verrebbe in soccorso rispetto all'ordinario svolgimento dei nostri lavori.

In questo caso, si tratta di concordare il modo di gestire l'odierno ordine del giorno, in quanto i gruppi erano ormai a conoscenza del fatto che il primo punto da esaminare sarebbe stato il provvedimento relativo al riassetto del settore energetico, mentre poi ci si trova di fronte a due diversi provvedimenti.

Sinceramente, ritengo che tale pratica non debba essere agevolata. Infatti, tali iniziative sono giustificate in presenza di un'urgenza e di una motivazione, condivisibile o meno, ma comunque oggettiva. In questo caso, non mi sembra vi siano problemi che impediscano di entrare nel merito del provvedimento, salvo che il presidente Tabacci non affermi il contrario, allora non farei altro che prenderne atto. A mio avviso, è possibile rendere compatibile l'esigenza di un celere esame degli altri due provvedimenti, oggetto della richiesta di inversione, con la necessità di assicurare un minimo ordine ai nostri lavori, iniziando con il disegno di legge relativo al riordino del settore energetico.

Invito, dunque, il collega Antonio Leone a ritirare la richiesta di inversione dell'ordine del giorno, cercando di rendere possibile l'esame anche degli altri due provvedimenti, uno dei quali — quello relativo alla sottoscrizione delle liste elettorali — è stato già incardinato nella seduta di giovedì. Il nostro gruppo mantiene l'impegno ad esaminare al più presto quest'ultimo provvedimento, ma ritengo sia più opportuno seguire l'ordine del giorno deciso dalla Presidenza.

**PRESIDENTE.** Prima di porre in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno, dovrei dare la parola ad un deputato a favore e ad uno contro ma, in

via del tutto eccezionale, su tale questione darò la parola all'onorevole Boccia e agli esponenti degli altri gruppi che ne faranno richiesta.

Prego, onorevole Boccia.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, innanzitutto occorrerebbe chiarire se effettivamente si possa procedere all'esame dei punti 3 e 4 all'ordine del giorno, come richiesto dal collega Antonio Leone.

In realtà, tale proposta ne conteneva un'altra che a noi interessa in maniera particolare, vale a dire quella di una sospensione dei lavori alle 19, al fine di esaminare la mozione relativa all'ordine pubblico a Napoli. Quindi, tale proposta complessiva avrebbe trovato il nostro consenso, purché si fosse stati nelle condizioni di procedere.

Ci sono problemi relativi al punto all'ordine del giorno concernente le norme sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica, che pure ci sta molto a cuore ed il cui esame tra l'altro, trattandosi della terza lettura, riguarderebbe soltanto la norma di copertura e può dunque essere esaurito in pochissimo tempo. Occorre tuttavia verificare se tale esame sia possibile; se, per così dire, le carte sono in regola e se sono presenti il relatore e la Commissione, si può anche passare all'esame di tale provvedimento.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intendo associarmi alle considerazioni formulate poco fa dal collega Innocenti: siamo all'inizio di una settimana di lavori parlamentari, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha deciso la scorsa settimana i provvedimenti da inserire all'ordine del giorno, c'è un ordine del giorno definito dal Presidente della Camera, per cui non mi sembra corretto iniziare la seduta con un'inversione dell'ordine del giorno stesso.

Tra l'altro, già l'ultima seduta della scorsa settimana si è conclusa con un colpo di mano, anche se privo di malizia,

ovvero con lo stralcio senza dibattito di una parte del provvedimento che è al quarto punto dell'ordine del giorno.

Ritengo che sarebbe corretto seguire l'ordine del giorno che è stato definito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo e dal Presidente della Camera. Il modo di procedere nei nostri lavori è infatti un po' sconclusionato, rapsodico, a corrente alternata e soprattutto non consente alla totalità dei parlamentari di maggioranza e di opposizione che ricevono alcune indicazioni, che leggono un ordine del giorno, che sanno che vi sono alcuni argomenti da trattare, di svolgere ordinatamente i lavori, anche in riferimento alla partecipazione diretta al dibattito e al confronto dei colleghi tutti, ma in particolare di quelli che, di volta in volta, si accingono ad affrontare una questione specifica.

Oggi abbiamo all'ordine del giorno, subito dopo l'informativa del Governo, la questione energetica: la Commissione e il suo presidente sono già presenti, ritengo opportuno proseguire con l'ordine del giorno prefissato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Boato. Porto a conoscenza dell'Assemblea che in questo momento la Commissione bilancio è ancora riunita per esprimere il proprio parere sul disegno di legge n. 2480-B concernente gli insegnanti di religione; pertanto non disponiamo ancora di tale parere.

Chi chiede di parlare a favore della proposta dell'onorevole Antonio Leone?

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, intendo rassicurare il collega Innocenti (al di là del fatto che si svolgano alcune considerazioni all'inizio della giornata o della settimana lavorativa): la *ratio* della mia proposta è costituita dalla finalità di un migliore andamento dei lavori, non c'è nessun'altra recondita intenzione.

Come ho fatto presente al collega Boccia — lo dico anche al collega Innocenti — questa sera alle 19 potremmo interrompere l'esame del provvedimento sull'energia per passare alle mozioni sull'ordine pubblico a Napoli; ciò sempre nella stessa ottica: non si tratta di uno scambio di provvedimenti, ma di portare a casa in un modo che ritengo organico e razionale quanti più provvedimenti possibili che possano accontentare entrambi gli schieramenti.

L'intenzione è soltanto quella che ho esposto, chiedo se si può accedere a tale proposta, con l'integrazione già ipotizzata dal collega Boccia e che ribadisco e che, per così dire, offro ai colleghi dell'opposizione.

PRESIDENTE. Pongo, dunque, in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno, avanzata dall'onorevole Antonio Leone, nel senso di procedere all'esame del provvedimento al terzo punto dell'ordine del giorno, quindi del quarto punto dell'ordine del giorno e successivamente del secondo punto dell'ordine del giorno.

*(Segue la votazione)*

Poiché non vi è concordanza circa l'esito della votazione, dobbiamo procedere alla controprova, da effettuarsi con votazione mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche**

*(ore 12,15).*

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti previsto dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle 12,20.

**La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 12,20.**

#### **Ripresa inversione dell'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Pongo in votazione, ai fini della controprova rispetto alla precedente votazione per alzata di mano, la proposta avanzata dall'onorevole Antonio Leone di procedere subito all'esame del terzo punto dell'ordine del giorno, quindi all'esame del quarto punto dell'ordine del giorno e successivamente riprendere l'esame del secondo punto.

*(È approvata).*

La Camera approva per 70 voti di differenza.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Norme sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica degli istituti e delle scuole di ogni ordine e grado (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2480-B) (ore 12,21).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica degli istituti e delle scuole di ogni ordine e grado.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Mi scusi, signor Presidente, vengo informato ora dai colleghi della Commissione lavoro pubblico e privato che per le 14,30 è convocato il Comitato dei nove in merito al provvedimento relativo agli insegnanti di religione. Per questo motivo, non credo che siamo ora in grado di passare all'esame di questo punto, perché almeno deve essere convocato il Comitato dei nove. Mi informano sempre i colleghi che manca anche il parere della Commissione bilancio.

Quindi, mi sembra che stiamo procedendo un po' con troppo disordine.